

INNOVAZIONE

Abitare la nuova geometria dell'intelligenza: come la GenAI ci obbliga a ripensare l'umano, la formazione e l'apprendimento

Vivaldo Moscatelli

Dall'epoca delle macchine all'epoca delle relazioni cognitive

Per lungo tempo le macchine sono state protesi dell'azione: strumenti costruiti per fare meglio, più velocemente, con maggiore precisione. Oggi, con l'avvento dell'intelligenza artificiale generativa, stiamo assistendo a una transizione di fase: *dalle macchine operative alle macchine cognitive*. Non si tratta più soltanto di automatizzare funzioni, ma di condividere processi di pensiero. Le tecnologie deterministiche, che rispondevano a regole fisse e prevedibili, cedevano all'uomo il compito di interpretare. Le tecnologie non deterministiche, invece, apprendono, generano e dialogano: non ripetono, ma aiutano a co-produrre conoscenza. Questo spostamento segna l'inizio di un nuovo paradigma: la *co-intelligenza*. La macchina non è più utilizzata solo come

uno strumento dall'essere umano (il cosiddetto "tool as usual") ma diventa il suo (sparring) partner cognitivo. È una rivoluzione silenziosa che non riguarda la tecnica, ma il modo stesso in cui pensiamo la conoscenza: da atto individuale a processo relazionale¹. Riconoscere questa transizione significa comprendere che l'intelligenza, sia essa umana o artificiale, è ormai un fenomeno distribuito, che nasce dall'interazione e si nutre di reciprocità. È in questo intreccio che si gioca la sfida più profonda: abitare l'intelligenza come spazio condiviso, non come territorio da difendere.

La crisi della mediazione e la frammentazione dell'identità

La trasformazione digitale non ha solo moltiplicato le informazioni: ha eroso le forme di mediazione che ne garantivano il senso. L'accesso diretto alla co-



noscenza, un tempo filtrata da istituzioni, maestri o contesti professionali, oggi è immediato e illimitato. Ma la facilità dell'accesso non coincide con la profondità della comprensione. Senza mediazioni, la conoscenza tende a scorrere in superficie: si diffonde rapidamente, ma fatica a consolidarsi in sapere. In questo scenario, il soggetto non è più il centro della conoscenza, ma una delle sue molteplici diramazioni. Anche l'identità ne risente: frammentata, proiettata all'esterno, continuamente ridefinita dall'interazione con i sistemi intelligen-

ti. Delegare alle macchine la gestione della memoria, del giudizio o della creatività significa alleggerirsi, ma anche rischiare una dislocazione cognitiva. La mente si estende nella rete, ma può perdersi nella sua stessa estensione². Per ritrovare un equilibrio serve una *presenza intenzionale*: la scelta consapevole di ciò che non vogliamo automatizzare, di ciò che intendiamo custodire come umano. Solo così l'interconnessione torna a essere occasione di crescita e non di dispersione, rete di senso e non di frammenti³.

1 Per approfondire il tema della discrezionalità: <https://bit.ly/jiavsnoia>

2 Per approfondire il tema della frammentazione identitaria e cognitiva: <https://bit.ly/introboff>

3 Per approfondire il tema dell'agency consapevole: <https://bit.ly/agencyconsapevole>



Il ritorno dell'interrogazione come forma di libertà

In un contesto in cui le risposte sono istantanee e illimitate, il valore dell'interrogazione torna centrale. L'intelligenza artificiale, con la sua capacità di generare testi, immagini e soluzioni, ci espone a un rischio sottile: confondere la disponibilità dell'informazione con la profondità della conoscenza. Ma ogni conoscenza autentica nasce da un atto di domanda, non di consumo. Dialogare con una macchina può diventare allora un esercizio di consapevolezza, a condizione di non cercare conferme ma contraddizioni.

L'interazione con i sistemi generativi non deve essere ridotta a un meccanismo di richiesta e risposta: può diventare un luogo di pensiero riflessivo, in cui la macchina funziona da specchio cognitivo. È in questa reciprocità che l'intelligenza artificiale cessa di essere

strumento e si trasforma in interlocutore: non per sostituire la mente umana, ma per renderla più cosciente di sé. Recuperare il valore dell'interrogazione significa restituire al pensiero la sua dimensione dialogica. In un'epoca di automazione cognitiva, la libertà non consiste nel sapere tutto, ma nel sapere ancora chiedere⁴.

Dalla formazione alla co-creazione: l'intelligenza come ecosistema

Il cambiamento in atto non riguarda solo il modo in cui pensiamo, ma anche il modo in cui impariamo a pensare insieme. La formazione non può più limitarsi a trasferire conoscenze: deve progettare le condizioni perché le intelligenze, umane e artificiali, cooperino. In questa prospettiva, l'apprendimento non è più una linea che va dal docente al discente, ma una rete di relazioni cognitive in cui ciascuno contribuisce a gene-

rare significato. Ogni spazio formativo diventa un laboratorio di co-intelligenza: un ambiente che integra capacità analitiche delle macchine e sensibilità interpretativa delle persone. L'obiettivo non è sostituire l'esperienza umana con l'efficienza algoritmica, ma creare ecologie del pensiero in cui l'una alimenti l'altra⁵. Nel mondo del lavoro, questa logica si traduce in una nuova geometria delle competenze: non figure che eseguono, ma soggetti che orchestrano complessità, connettendo saperi, strumenti e linguaggi diversi. È la stessa traiettoria che trasforma il formatore in designer dell'apprendimento: colui che costruisce contesti, non semplici percorsi. Formare, oggi, significa insegnare a *progettare relazioni cognitive sostenibili*, capaci di evolvere nel tempo e di restituire alla conoscenza la sua dimensione condivisa.

Oltre l'umano funzionale: verso una nuova alleanza cognitiva

L'intelligenza artificiale ci costringe a ripensare l'umano non per difenderlo, ma per comprenderlo di nuovo. Il vero confine non è tra uomo e macchina, ma tra ciò che possiede senso e ciò che ne è privo. La tecnologia non sottrae all'uomo la sua intelligenza: la riflette,

la amplifica, talvolta la interroga. Se le macchine apprendono, interpretano, generano linguaggio, allora la responsabilità umana non è più soltanto quella di controllarle, ma di dare direzione al pensiero che si produce insieme a loro.

È qui che nasce la possibilità di una nuova alleanza cognitiva, fondata sulla complementarità: alla macchina la potenza combinatoria, all'uomo la capacità di orientare, immaginare, attribuire valore. Questa alleanza non mira a un "umano aumentato" in senso funzionale, ma a un'*umanità aumentata*: capace di estendere la propria coscienza oltre i confini del sé, senza perderne la radice. Umanizzare il digitale significa, in fondo, restituire alla tecnica la sua vocazione più alta: essere mezzo di relazione, non di sostituzione; strumento di senso, non di mera efficienza. Il futuro dell'intelligenza non si gioca tra naturale e artificiale ma tra ciò che ci rende ancora capaci di pensare insieme⁶.

Vivaldo Moscatelli

Informatico e formatore, ideatore del progetto #OpenAIF e del #ComplexAILAB. Ambassador per il progetto EDSC della Commissione Europea.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>

4 Per approfondire il tema dell'evoluzione del prompting: <https://bit.ly/socrating>

5 Per approfondire il tema della co-creazione con la GenAI <https://bit.ly/contentcreatorasdesigner>

6 Per approfondire il tema della relazione con l'IA: <https://bit.ly/lospaziointermedio>